

Ritengo utile riproporre una mia riflessione sullo spirito con cui si devono vivere i trasferimenti dei parroci e le nuove nomine. L'avvicendamento dei parroci nel servizio delle parrocchie, infatti, racchiude comprensibili aspetti umani, ma, allo stesso tempo, rivela una dimensione molto importante della vita della Chiesa. Esso evidenzia il significato profondo dell'immagine della Chiesa come "vigna" del Signore. L'immagine della vigna fa vedere che la Chiesa non è un'azienda, una fabbrica, dove conta soprattutto il successo manageriale di chi la dirige e l'amministra. Gesù, utilizzando l'immagine della vigna, ha voluto dire che in essa ci sono molti operai ed un solo padrone; che il merito acquisito non sta nella quantità di lavoro svolto ma nell'averlo svolto per il Signore. L'ingresso nella comunità di un nuovo parroco, a prescindere dalla sua età e dalle sue condizioni personali, diventa una sfida per cogliere il momento propizio di rendere la comunità corresponsabile della vita della Chiesa. Il modo più adatto di vivere la comunione e la corresponsabilità è senz'altro la "sinodalità". Il Concilio ha unito l'immagine della sinodalità a quella del popolo di Dio: la Chiesa è un popolo che cammina insieme nella storia, per essere segno del regno di Dio offerto a tutta l'umanità.

Secondo il documento del Concilio sull'apostolato dei laici, l'azione di questi all'interno della comunità parrocchiale è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia. Infatti, i laici che hanno davvero spirito apostolico suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e accompagnano con intelligenza e generosità il ministero dei propri pastori. "Nutriti dall'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo".

Alla mia riflessione mi permetto di aggiungere quella che Papa Francesco ha recentemente proposto, commentando il brano degli atti degli Apostoli in cui S. Paolo si congeda dalla Chiesa di Efeso. Il Papa ha sottolineato "tre atteggiamenti" dell'apostolo. Innanzitutto afferma di non essersi mai tirato indietro: "Non è un atto di vanità", "perché lui dice che è il peggiore dei peccatori, lo sa e lo dice", ma semplicemente "racconta la storia". E "una delle cose che darà tanta pace al pastore quando si congeda - spiega il Papa - è ricordarsi che mai è stato un pastore di compromessi", sa "che non ha guidato la Chiesa con i compromessi. Non si è tirato indietro". "E ci vuole coraggio per questo".

Secondo punto. Paolo dice che si reca a Gerusalemme "costretto dallo Spirito", senza sapere ciò che là gli accadrà". Obbedisce allo Spirito. "Il pastore sa che è in cammino." "Mentre guidava la Chiesa era con l'atteggiamento di non fare compromessi; adesso lo Spirito gli chiede di mettersi in cammino, senza sapere cosa accadrà. E continua perché lui non ha cosa propria, non ha fatto del suo gregge un'appropriazione indebita. Ha servito. 'Adesso Dio vuole che io me ne vada? Me ne vado senza sapere cosa mi accadrà. So soltanto - lo Spirito gli aveva fatto sapere quello - che lo Spirito Santo di città in città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni'. Quello lo sapeva. Non vado in pensione. Vado altrove a servire altre Chiese. Sempre il cuore aperto alla voce di Dio: lascio questo, vedrò cosa il Signore mi chiede. E quel pastore senza compromessi è adesso un pastore in cammino".

Terzo punto. Paolo dice: "Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita": non è "il centro della storia, della storia grande o della storia piccola", non è il centro, è "un servitore". "Come si vive, si muore; come si vive, ci si congeda". E Paolo si congeda con una "libertà senza compromessi" e in cammino. "Così si congeda un pastore".